

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR
Rizzoli

Bruciare tutto
Il canto del diavolo
Il contagio
La natura è innocente
Resistere non serve a niente
Scuola di nudo
Troppi paradisi
Tutti i nomi di Ercole
Un dolore normale

WALTER SITI

AUTOPSIA DELL'OSSESSIONE

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17397-1

Prima edizione BUR Contemporanea: gennaio 2024

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

AUTOPSIA DELL'OSSESSIONE

Guardare le immagini non ci conduce alla
verità, ci conduce alla tentazione.
Marlene Dumas

Ché il transitus da follia a vita ragionevole
non potrà farsi se non prendendo elencatoria
notizia delle oscure mitografie, che hanno
scatenato gli oscuri impulsi.
C.E. Gadda

Difficile ingresso

1° maggio 2009, ore quattordici e trentacinque: dopo una pennica breve come un'imboscata ma densa come un'intossicazione, entra nella stanza detta di Barbablù o delle rondini. Il suo nome è Danilo Pulvirenti, chi sia lo capiremo; per ora nemmeno l'aspetto fisico importa, né l'età, né la professione. Importa soltanto che è un signore raffinato, ricco di famiglia, e che nelle occasioni più scivolose ha sempre cercato di mantenersi onesto – un uomo che ha fatto della sobrietà e dell'intransigenza una regola di vita. Nel suo appartamento ampio e poco illuminato che dà su un cortile vicino a piazza del Gesù, nel centro di Roma, c'è un locale senza finestre dove stanno accatastati pochi segreti; anzi uno, ma esorbitante. Oltre a Danilo, solo gli amici Giulio e Cecilia vi hanno avuto accesso qualche volta – è stato Giulio a intitolarlo “la stanza di Barbablù”, mentre Cecilia romanticamente chiama “rondini” i mobili che hanno preso il volo per rendere possibile quella specie di museo. Proprio adesso che sta per essere smantellato, l'ingombrante catafalco o schedario brulica di quegli ammonimenti tardivi e indistinti che emanano dalle rovine archeologiche; come da certi fregi e bastioni di Persepoli, Petra o Palmira – imperi condannati dalla Storia, dal capriccioso variare delle rotte carovaniere.

Giulio e Cecilia sono stati i testimoni più attendibili delle stazioni che hanno marcato l'esistenza di Danilo – ma la parola “stazioni” a lui non piacerebbe, troppa cristologia

e troppo dolore. La leggerezza è il suo vangelo, spinta fino a una civetteria di effeminatezza innaturale; lui direbbe piuttosto le catenelle dell'uncinetto, o i nodi del mandala. Danilo ha fatto della propria culturalissima gayness un vademecum di bon ton, una patente di signorilità che da sola autorizza il mantenimento di uno standard di frivola eleganza (si raffigura il destino come un rude braccio maschile che lo sorregge nel ballo) – tradisce la propria virilità per eccesso di stile. È convinto che una sfumatura di simbolo e di parodia, oltre che il più chic, sia anche il più esatto modo di esprimersi.

Sigillando i propri misteri in quella stanza, Danilo non ha obbedito tanto a un impulso di vergogna quanto a un obbligo di garbo e di decenza civile. L'assoluto, sostiene, è una ricerca privata e fuori dal tempo – nel tempo regna, o dovrebbe regnare, la giustizia. Al prossimo siamo vincolati da un contratto di reciproco riconoscimento e ci faremmo torto a vicenda se volessimo buttare su un piatto della bilancia il nostro bisogno di divinità. La filosofia, sua antica passione e vanto dilettantesco, è diventata un comodo appendiabiti da cui scegliere convinzioni ormai classiche: la cosa pubblica è il luogo dove l'umanità fa politica e il laicismo radicale è il presupposto minimo di una corretta amministrazione, o economia. Nel recinto dei propri desideri l'individuo è sovrano, a patto che sappia imbrigliarli per non ledere il desiderio altrui – e quale desiderio, se non controllato, è più pettegolo e ficcanaso del desiderio di Dio? Tutto può permettersi la religione, pensa Danilo, tranne che occuparsi della città; e tutto può permettersi la politica tranne che sbavare nell'infinito. Ogni orgasmo richiede disciplina. Quel che soprattutto non perdona al Grande Nemico è di averlo costretto all'approssimazione con la scusa dell'emergenza. "M'ha reso brutto da vedere, rabbioso come una mangusta."